Lettori-azionisti, un fatto nuovo

Nasce la Cooperativa de «l'Unità»

ROMA — La Direzione del Pci ha approvato, su mandato della V Commissione del Comitato centrale, la costituzione della Cooperativa nazionale Soci de «l'Unità», che sottoscriverà una quota del 20 per cento dei dieci miliardi del capitale sociale dell'Editrice «l'Unità», già deliberato dall'Assemblea dei soci.

La decisione della Direzione di costituire a livello nazionale la Cooperativa soci dell'Editrice «l'Unità» è prima di tutto un fatto politico di grande importanza, che contribuirà a superare parte delle nostre difficoltà e rappresenta una leva indispensabile per un forte radicamento e una rinnovata partecipazione dei lettori e dei sostenitori alla vita del nostro giornale.

È infatti la prima volta nella storia del giornalismo di informazione italiano — ed ancora più tra i quotidiani di partito — che si assicura, pur se in posizione di minoranza, l'intervento diretto dei lettori e degli abbonati alla proprietà di una azienda editoriale.

Anche in Europa non vi sono simili esempi, se si esclude la collocazione di azioni fra i lettori fatta recentemente dal francese «Le Monde».

Cosa significherà questa nuova strada? Sia chiaro in primo luogo che la maggioranza, l'ottanta per cento della proprietà, resterà sempre del partito, di tutto il partito, con in cinquantacinque per cento alla Direzione e l'altro venticinque per cento distribuito, come già sta avvenendo, tra federazioni e comitati regionali.

La Cooperativa soci, che avrà il venti per cento, potrà invece intervenire, nelle sedi opportune di esame, sui programmi e sui risultati conseguiti.

Avremo cioè dei soci capaci di dare voce, volto, contributi, indirizzi, fattori organizzativi e tutte le azioni che coinvolgono le scelte, la sottoscrizione e la diffusione del nostro giornale.

Con la Cooperativa intendiamo radicare la nostra voce di progresso e di rinnovamento tra i cittadini, i lavoratori, i tecnici e gli operatori economici e culturali in modo che, presso sedi decentrate e nella propria provincia, essi possano diventare anche portatori dei loro problemi e delle loro aspirazioni attraverso il giornale.

Queste esigenze sono state già largamente avvertite all'interno del partito: basti pensare alle oltre trecento assemblee tenute nell'85, nel corso delle quali è stato manifestato un ampio consenso alla partecipazione alla vita del giornale ed alla scelta della Cooperativa soci.

D'altra parte già in molte località del paese si è dato vita alla promozione di locali sezioni della Cooperativa soci: parecchie in Emilia (a partire da quella costituita a Cadelbosco di Sopra da centoquaranta giovani) e poi in tante altre regioni e in città come Torino, Napoli, Livorno, Pesaro, La Spezia, Cremona, Mantova — per ricordarne solo alcune.

Queste sezioni della Cooperativa soci consentiranno certamente una valorizzazione di quel patrimonio storico di identificazione, di adesione e di confronto anche critico con il nostro quotidiano ed il nostro settimanale.

Gli abbonati, che sono decine di migliaia, i lettori, i diffusori, le altre migliaia di operatori delle Feste dell'Unità, gli «Amici dell'Unità», questa storica associazione che ha sempre sostenuto il giornale, potranno così trovare un momento specifico, programmato e mirato per discutere dei programmi e dei contenuti del quotidiano.

A questo proposito vogliamo ancora una volta sottolineare che la sezione Cooperativa soci dell'Unità, che potrà avere una dimensione locale o provinciale, non sostituirà la sezione di partito, che resterà la struttura portante della diffusione e della raccolta degli abbonamenti e che continuerà a mantenere un rapporto diretto con il proprio quotidiano ed il proprio settimanale.

Con la Cooperativa nazionale soci viene così compiuto un altro passo avanti nella politica di trasformazione, di risanamento e di rilancio del nostro giornale.

Armando Sarti

Pajetta: un giorno un Savoia potrà essere cittadino italiano

ROMA — Penso che dovrà pur venire un giorno che anche uno che si chiama Savoia possa essere un cittadino della Repubblica italiana se lo chiede». Lo ha dichiarato al Tg3 Gian Carlo Pajetta, rispondendo ad una domanda sulla lettera inviata al Pci da Vittorio Emanuele di Savoia nel corso di una intervista che andrà in onda nel settimanale «Tresette» giovedì prossimo.

Sfregiata in carcere dal marito detenuto

NAPOLI — Una donna, Maria Immacolata Lancella, di 25 anni, di Torre del Greco, è stata sfregiata dal marito, Vincenzo Balzano, di 30, che era andata a trovare nel carcere di Poggioreale, dove l'uomo è chiuso con l'accusa di aver commesso reati contro il patrimonio. È accaduto nel parlatorio del carcere. Vincenzo Balzano si è avvicinato alla moglie e l'ha abbracciata. Poi, sotto gli occhi di due agenti di custodia che l'avevano accompagnato in parlatorio, con una lametta l'ha sfregiata al volto.

Cossiga ieri a Pisa, prevista per oggi una visita a Firenze

Il presidente della Repubblica Cossiga è giunto ieri a Pisa alle 18,30, di ritorno dal suo viaggio in Belgio. Per oggi è prevista una sua visita a Firenze dove sembra incontrerà la vedova dell'ex sindaco assassinato dalle brigate rosse Lando Conti.

Ha ricevuto dal sindaco Imbeni il più alto riconoscimento della città

La rossa Bologna premia Dossetti un protagonista tra storia e fede

Il discorso dell'ex leader democristiano che fu antagonista di Dozza - La partecipazione alla resistenza e l'impegno nell'assemblea Costituente - Il lungo silenzio nella comunità di Marzabotto

Don Giuseppe Dossetti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Le ultime foto lo ritraggono avvolto in una lunga tunica bianca solcata da una stola nera. Lo attorniano *i monaci della comunità* religiosa che recentemente ha costituito a Monte Sole (Marzabotto) dove nel settembre del 1944 le Ss di Walter Reder sterminarono per rappresaglia quasi duemila civili. Giuseppe Dossetti, ex leader cattolico, rivale di De Gasperi, poi frate, dopo trent'anni di silenzio e di isolamento, ieri è ricomparso in pubblico per ritirare l'Archiginnasio d'oro, il più alto riconoscimento della città. A consegnarlo è stato lo stesso sindaco Renzo Imbeni.

Alla cerimonia era presente un foltissimo pubblico. In prima fila tutti coloro che hanno vissuto l'epoca del «dossettismo» da protagonisti: Benigno Zaccagnini, Leopoldo Elia, Gui, Ardigò, per segnalare i nomi principali. Poi politici e uomini di cultura di ogni orientamento, molti religiosi. Dossetti, che in un primo momento era stato riluttante nell'accettare il premio, ha tenuto invece un discorso all'altezza del suo carisma e della sua fama. Nella prima parte ha ripercorso il suo impegno pubblico riaffermando i valori della Resistenza e della Costituzione. Poi l'esperienza nella Chiesa di cui ha esaltato il Concilio e il pontificato giovanneo. Altri capitoli li ha dedicati al diritto canonico, alla vita monastica, alla minaccia atomica, all'ingiustizia verso il mondo arabo-palestinese. Non ha mancato di esprimere un affettuoso apprezzamento per la regione Emilia-Romagna «sempre ricca di virtualità e di slanci, sociali e religiosi, segnalabili rispetto ad altre regioni italiane». Giudizio che appare in netto contrasto con la recente pastorale dei vescovi dell'Emilia-Romagna dove si presenta invece un quadro pessimistico e cupo: in essa infatti si denuncia un accentuato processo di scristianizzazione, di perdita di valori, il cardinale Biffi è arrivato addirittura a parlare di un «popolo sazio e disperato». L'omaggio, proposto dalla giunta comunale ed approvato da tutti i partiti, non ha mancato di fare discutere, dimostrando quanto sia attuale la personalità di Dossetti. A qualcuno è sembrato di interpretare nel gesto della giunta «rossa» un atto riparatore verso quello che trent'anni fa fu l'antagonista diretto dei comunisti a Bologna, l'anti-Dozza. Ad altri è parso di cogliere un segnale di distensione verso la Chiesa che negli ultimi due anni, con l'arrivo del cardinale Biffi, è sembrata voler rilanciare lo scontro con il potere «rosso». Vi sono anche alcune coincidenze che fanno riflettere: proprio vent'anni fa l'amministrazione di sinistra consegnava lo stesso riconoscimento e la cittadinanza onoraria al cardinale Lercaro, il presule che negli anni Cinquanta aveva scelto la via dello scontro frontale, ma che successivamente al Concilio Vaticano II aveva promosso un dialogo fecondo e aperto con l'istituzione «rossa». L'esperienza religiosa e politica di Dossetti è strettamente legata alla parabola di questo cardinale che insieme a papa Giovanni XXIII fu uno dei protagonisti più «alti» del Concilio Vaticano II di cui fu moderatore. Il sindaco Renzo Imbeni rifugge da ogni dietrologia: «Non è un riconoscimento per ciò che Dossetti ha fatto nel passato, ma la valorizzazione e la sottolineatura per due aspetti della condizione umana ai quali egli continua a dedicare la sua opera: la povertà e la pace. Due tragedie di grande attualità». Dossetti nasce 73 anni fa a Genova, ma ancora bambino si trasferisce sulla collina reggiana, a Cavriago, dove il padre è titolare della locale farmacia. È la madre ad avere un ruolo preminente nella sua formazione religiosa; insieme a lui sarà l'animatrice della Piccola Famiglia dell'Annunziata, la comunità religiosa fondata da Dossetti nel 1959 dopo essersi fatto sacerdote. Sul piano intellettuale i maestri sono Arturo Carlo Jemolo, allora docente di diritto ecclesiastico, e Milano padre Gemelli. Lì incontra Lazzati, Fanfani, La Pira. Un altro capitolo importante è quello della partecipazione alla Resistenza. Insieme al fratello Ermanno opera nel Reggiano e diventa presidente del Cln provinciale. Il nome di battaglia «Benigno» è già di per sé rivelatore della personalità di Dossetti. Finita la guerra è già una figura di primo piano nella «costruzione» della Dc. Si dice che Piccioni lo sentì in un incontro a Milano con i vecchi «popolari» e se lo portò in giornata a Roma dove divenne vice segretario. Carica che ricoprì successivamente sia con Mattarella che con De Gasperi. Con lo statista trentino i conflitti sono subito aspri e insanabili. Nel 1946, mentre De Gasperi e molti altri dirigenti sposano una linea morbida verso la monarchia, Dossetti invece si fa animatore di un referendum interno al partito che porta la Dc a un pronunciamento repubblicano. Da Reggio Emilia lui per la Dc e Nilde Jotti per il Pci vengono eletti all'Assemblea costituente ed entrambi partecipano alla commissione dei «75» incaricata di redigere il progetto della Costituzione. Nilde Jotti lo ricorda così: «Aveva inteso la lezione drammatica del fascismo e della guerra e tendeva a vivere la dottrina cristiana con nuovo spirito di fronte ai grandi problemi sociali del mondo moderno; il dialogo era quasi sempre fertile e i punti di approdo positivi. Al tempo stesso su alcuni punti nevralgici, si collocava come rigoroso difensore di posizioni tradizionali del mondo cattolico non privo di forti suggestioni integraliste». Il suo rapporto con i comunisti, specialmente con Togliatti, fu molto intenso. Si parla di un incontro tra i due leader alla vigilia della votazione dell'art. 7 che avrebbe indotto Togliatti a decidere per il sì.

Il dossettismo ha il suo momento di maggior fulgore al congresso di Venezia del 1949: in quel periodo controlla un terzo della Dc. Il programma della corrente è riformista e si ispira al laburismo inglese. In politica estera è contrario all'ingresso nella Nato poiché sosteneva che soltanto restando fuori l'Italia avrebbe potuto costruire una posizione più forte e più utile alla stessa causa occidentale; contrario ai blocchi militari era per una neutralità internazionale e l'unificazione dell'Europa.

Per realizzare questo programma riformatore puntava al governo «tripartito» (quello Pci, Psi e Dc che già esisteva prima della rottura del '48) di cui fu sempre sostenitore, senza fortuna, in contrasto con De Gasperi. Tra i due uomini politici col tempo il fossato divenne sempre più grande. È un braccio di ferro che prosegue per tre anni e porta al logoramento della corrente di Dossetti, ad alcune defezioni. La più clamorosa è quella di Fanfani del 1951. Nonostante la linea di disimpegno dei dossettiani verso il governo De Gasperi nei cui confronti sono molto critici, Fanfani accetta il ministero dell'Agricoltura. È la spaccatura della corrente: allora Dossetti avverte che il suo gruppo non è più all'altezza di condurre la battaglia che vorrebbe e perciò anziché chinare la testa preferisce ritirarsi.

Abbandona la vita politica (si dimette da parlamentare e dalla Dc) per dedicarsi agli studi religiosi sottomettendosi alla gerarchia ecclesiastica. Sarà il cardinale Lercaro — l'inventore dei preti volanti — a chiedergli di ritornare alla politica attiva presentandosi nella lista Dc in opposizione all'allora sindaco comunista Giuseppe Dozza.

L'anno dopo si ritirò definitivamente e si fece monaco. Fondò il centro di documentazione religiosa, tutt'oggi una struttura di valore internazionale, che divenne anche laboratorio per il cardinale Lercaro in occasione del Concilio. Il pontificato giovanneo, le tensioni internazionali (nel 1964 comincia la guerra del Vietnam) portano ad una profonda riflessione nella Chiesa e nel mondo cattolico. Lercaro da conservatore, diventa un convinto sostenitore del rinnovamento e del dialogo tanto da fare strillare l'allora direttore del Resto del Carlino, Giovanni Spadolini, alla «repubblica conciliare».

Raffaele Capitani

Lutto nel Pci

È morto a Novara Gastone, comandante «Ciro»

NOVARA — È morto, nelle prime ore del mattino di ieri, Pieraldo Gastone, il comandante partigiano «Ciro», una delle figure più luminose della Resistenza. Fu vicesindaco della città, deputato al Parlamento. Aveva 74 anni. I funerali si svolgeranno domani pomeriggio, lunedì, partendo dalla camera ardente allestita al Broletto. Alla moglie Laura Gastone hanno fatto pervenire messaggi di cordoglio il compagno Alessandro Natta, Ugo Pecchioli, Nilde Jotti. A nome della Segreteria del Pci, Natta sottolinea che «il compagno Ciro, con la sua intrepida vita, ha testimoniato gli alti valori della militanza comunista e il coraggioso impegno della lotta partigiana per la libertà, la democrazia e l'indipendenza del nostro Paese».

Scompare con Pieraldo Gastone il comandante «Ciro», un grande protagonista della lotta armata contro il nazifascismo, il comandante delle formazioni garibaldine che, con Cino Moscatelli, diede un contributo decisivo alla guerra di Liberazione combattuta nelle valli novaresi.

Era nato a Torino nel 1913: il padre era ferroviere, la sua una famiglia di antifascisti. Dopo aver compiuto gli studi di ragioneria, frequenta l'Accademia aeronautica e diventa ufficiale in servizio effettivo. La fine del fascismo e il crollo dell'8 settembre lo colgono nella condizione drammatica di tanti giovani ufficiali lasciati senza direttive e abbandonati al loro destino dagli alti comandi. Ciro non ha esitazioni in quelle tragiche giornate: sceglie la via della lotta, prende contatto con gli esponenti dell'antifascismo novarese e soprattutto, a Borgosesia, cerca e trova Moscatelli: prende così forma il nucleo essenziale dello stato maggiore delle formazioni garibaldine del Novarese.

Del raggruppamento delle divisioni della Valsesia, del Cusio, del Verbano e dell'Ossola, con Cino Moscatelli come commissario politico, Ciro sarà il valoroso comandante fino al giorno della Liberazione; stenderà i piani delle più importanti battaglie partigiane della regione, compresa la pianificazione della liberazione di Novara.

Dirigente comunista, dopo la Liberazione, sarà, dal 1946 fino al 1951, prosindaco di Novara e successivamente senza interruzione, consigliere comunale fino al 1983. Per oltre quarant'anni Ciro sarà una delle personalità più rappresentative della vita pubblica di Novara riscuotendo unanime rispetto e apprezzamento per le sue qualità intellettuali e morali, per il suo inesauribile spirito di iniziativa. Per due legislature, dal 1968 al 1974, è eletto deputato e fa parte delle commissioni Bilancio, Finanze e Tesoro della Camera. Dalla costituzione dell'Anpi Ciro diventa presidente del comitato provinciale e membro del comitato nazionale. Tra i membri fondatori del consiglio federativo delle diverse forze partigiane, dopo la morte del professor Piero Fornara, prefetto della Liberazione di Novara, era divenuto presidente dell'Istituto storico della Resistenza al quale ha dedicato ogni cura fino a poche settimane fa.

Il partito

Manifestazioni

***OGGI G. Chiaromonte, Torino (31ª sez.); P. Ingrao, Venezia (sez. Petrolchimico); L. Magri, Chieri (To); G. Napolitano, Firenze e Pontassieve; G.C. Pajetta, Modena; G. Pellicani, Catania; G. Berlinguer, Palestrina; G. Borgna, Roma (sez. Monte Mario); P. Ciofi, Roma (sez. Campo Marzio); C. Fredduzzi, Gioiosa Jonica (Rc); R. Gianotti, Comiso (Rg); C. Morgia, Roma (sez. Centro); D. Novelli, Ciriè (To); P. Rubino, Bernalda (Mt); G. Schettini, Cosenza; W. Veltroni, Lucignano (Ar); V. Vita, Comacchio; R. Trivelli, Giulianova.**

***DOMANI G. Angius, Ferrara; G.F. Borghini, Savona; F. Mussi, Caltanissetta; G. Napolitano, Firenze; G.C. Pajetta, Parma; R. Zangheri, Bologna; B. Braccitorsi, Roma; L. Castellina, Montevarchi (Ar); L. Pettinari, Verona; A. Provantini, Napoli; G. Vacca, Foligno (Pg); L. Violante, Milano; G. Fortunato, Viterbo; G. Borgna, Fondi (Lt); A. Carloni, Catanzaro; R. Misiti, Viterbo; R. Scheda, Potenza.**

Verso il XVII Congresso nazionale del Pci

Oggi si concludono i seguenti congressi di federazione: Agrigento, A. Bassolino; Novara, P. Fassino; Terni, E. Perna; Vercelli, S. Andriani; Massa Carrara, N. Badaloni; Trento, A. Boldrini; Crema, C. Cardia; Piacenza, V. Chiti; Avezzano, G. Di Pietro; Carbonia, G. Fanti; Treviso, L. Gruppi; Foggia, L. Libertini; Biella, A. Lodi; Imola, C. Luporini; Pordenone, A. Margheri; Ogliastra, M. Pani; Asti, P. Pieralli; Brindisi, O. Prandini; Rieti, M. Rodano; Civitavecchia, M. Tronti; Macerata, M. Tognoni; Gorizia, R. Viezzi.

E i congressi delle federazioni all'estero: a Losanna, G. Giadresco; a Colonia, A. Rubbi e a Bruxelles, M. Vagli.

Tesseramento

La zona di Orvieto ha raggiunto, già dal 9 febbraio scorso, il cento per cento del tesseramento con 4.617 iscritti, di cui 130 sono nuovi reclutati.

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 25 febbraio alle ore 16.

• • •

Giovedì 27 febbraio alle ore 16,30 è convocato il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti.

Finalmente applicato il decreto che vieta lo scarico in mare di sostanze tossiche e nocive

Prima condanna per la Stoppani

Nove mesi all'amministratore e al direttore dello stabilimento di Cogoleto - Pene anche per i trasportatori dei fanghi - Verranno risarciti anche gli ambientalisti - Gli inquinatori potrebbero anche dover ripulire il mare

Dalla nostra redazione

GENOVA — L'amministratore delegato della Stoppani, Carlo Maria Cornale, ed il direttore dello stabilimento, Sebastiano Vasuri, sono stati condannati ieri dal pretore a nove mesi di reclusione, con i benefici di legge, perché ritenuti responsabili dello scarico abusivo in mare di oltre 152mila tonnellate di fanghi al cromo ad alto contenuto di minerale tossico e nocivo. Condannati anche Annarosa Trevisiol e Giovanni Ferrando, responsabili dello scarico dei fanghi. I due sono titolari di ditte specializzate di trasporto e la condanna nei loro confronti è stata di quattro mesi e dieci giorni ciascuno, oltre ad un milione e mezzo di multa. Tutti gli imputati sono stati inoltre condannati, in solido, a risarcire i danni subiti dalla parte civile, costituita a nome della collettività genovese da tre organizzazioni di ecologisti: Italia Nostra, Lega Ambiente e Wwf.

La sentenza pronunciata dal pretore di Sestri Ponente, Ignazio Patrone, accoglie sostanzialmente le tesi sostenute dal pm Sabina Noce. La difesa della Stoppani ha presentato appello contro la condanna.

«Quella di ieri è, secondo i tecnici, la prima sentenza in Italia che applica il decreto 915 del presidente della Repubblica che vieta gli scarichi a mare di sostanze tossiche e nocive. Ed è anche la prima volta che sono state ammesse e risarcite, come parti civili, le organizzazioni ambientaliste.

In pratica il giudice ha stabilito che il preminente interesse della collettività, a non vedere intossicato il mare (o la terra o l'aria), sancito una volta per tutte da una legge, non possa essere rimesso in discussione da autorizzazioni, circolari, permessi o deroghe di ministeri, autorità regionali o comunali.

Il principio sancito è importante. Quella di ieri è la prima sconfitta giudiziaria della Stoppani che dovrà affrontare, nei prossimi mesi, nuovi e ben più difficoltosi round. Altri due pretori stanno procedendo nei confronti di due assessori e di un funzionario regionale per omissione di atti d'ufficio, sempre in relazione agli scarichi dei fanghi nocivi, e per inquinamento del torrente Lerone a Cogoleto e del mare antistante Cogoleto ed Arenzano. C'è un esposto della Lega Ambiente nei confronti dell'ex sindaco di Cogoleto, Mino Daccomi, per non avere proibito la pesca costiera pur essendo a conoscenza del grado di inquinamento del mare antistante il paese. C'è infine un procedimento in istruttoria relativo ad alcuni casi di morti sospette di cancro fra i dipendenti della Stoppani.

La condanna della Stoppani rappresenta indubbiamente una vittoria per quanti si sono per anni battuti affinché il mare non venisse considerato una pattumiera a beneficio di chi guadagnava miliardi nella lavorazione di fanghi riconosciuti come «tossici e nocivi». È stata una battaglia non facile perché la Stoppani, in passato, aveva collegato la sopravvivenza della fabbrica e dei 350 posti di lavoro con la licenza di inquinare all'infinito.

Attualmente, come si ricorderà, la forte pressione dell'opinione pubblica ha costretto la Stoppani a decidere di fare quello che avrebbe dovuto fare da anni: cambiare i processi produttivi in modo tale da estrarre integralmente il cromo dal minerale lasciando come residuo solo terre inerti.

La sentenza di ieri, come s'è detto, riguarda solo il periodo successivo all'emanazione del decreto presidenziale che è del 1983. Tutto quanto è avvenuto prima è «legale» anche se ha provocato la «morte per cromo» di vasti strati dell'ecosistema marino. Il «quantum» del risarcimento alle organizzazioni ecologiste dovrà essere stabilito in un successivo procedimento civile e potrà variare da quello di una cifra simbolica, al pagamento delle spese sostenute dalle organizzazioni sino all'obbligo per i proprietari della Stoppani di «ripulire» il mare.

Paolo Saletti

I vescovi invitati a far rispettare le prescrizioni

Vaticano: ai laici non è lecito l'esorcismo per «cacciare» Satana

CITTÀ DEL VATICANO — I vescovi di tutto il mondo sono espressamente invitati dal Vaticano e precisamente dal prefetto della congregazione per la dottrina della fede (ex Sant'Uffizio), card. Ratzinger, a «far rispettare rigorosamente» le prescrizioni del canone 1172 del codice della Chiesa per il quale «nessuno può fare legittimamente esorcismi sugli ossessi se non ha prima ottenuto espressa e peculiare autorizzazione dal vescovo del luogo», tenendo presente che tale autorizzazione può essere concessa solo a sacerdoti che «si distinguano per pietà, scienza, prudenza e integrità di vita». È questo il primo dei tre punti nei quali si articola una lettera in latino sugli esorcismi, inviata all'episcopato cattolico dal prefetto dell'ex Sant'Uffizio nello scorso settembre e resa nota ieri dalla pubblicazione ufficiale del Vaticano, intitolata «acta apostolicae sedis». Gli «ossessi», secondo il linguaggio della Bibbia, sono le persone che si ritengono «possedute dal diavolo». La lettera vaticana, rilevato che «da vari anni» in comunità cattoliche «si moltiplicano riunioni di preghiera» sotto la direzione di laici «allo scopo di ottenere la liberazione dall'influsso dei demoni, anche se non si tratta di esorcismi propriamente detti» e talora anche alla presenza d'un sacerdote, ribadisce al secondo punto che «ai fedeli non è lecito usare la formula dell'esorcismo contro satana e gli angeli apostati».

«Angeli apostati», secondo la dottrina cattolica, sono quegli angeli, come Lucifero, dei quali la Bibbia afferma che si ribellarono a Dio, rifiutandogli obbedienza. La stessa lettera vaticana ricorda che i laici non possono assolutamente usare formule di esorcismi desunte da «quella che è diventata di pubblica conoscenza per volontà di Leone XIII» ed ancor meno far uso del testo integrale di questo esorcismo, risalente alla fine del secolo scorso, per cui i vescovi hanno il dovere di «metter in guardia i fedeli sulla questione in caso di necessità».

Infine, dice la lettera al terzo punto, «per le stesse ragioni si chiede ai vescovi di vigilare — anche nei casi in cui possano escludere la vera possessione diabolica, benché sembrino rilevare un qualche influsso diabolico — affinché quanti non sono autorizzati non dirigano riunioni nelle quali si faccia ricorso a preghiere per ottenere la liberazione e nel corso delle quali si interroghino direttamente i demoni o si cerchi di conoscere la loro identità». Tuttavia, l'obbedienza a tali regole non deve «trattenere i fedeli dal pregare affinché siano liberati dal male», come ha insegnato Cristo nel «padre nostro» o dal ricorrere ai sacramenti e all'aiuto della madonna e dei santi «anche nella lotta spirituale contro gli spiriti maligni».

No al «dono» della Sardegna al Papa

CAGLIARI — La Corte dei Conti ha respinto una delibera della giunta regionale sarda che stanziava 500 milioni, quale «donazione» per il Papa, da utilizzare per la realizzazione di un'opera (ospedale, scuola) in un paese in via di sviluppo o per un intervento in paese colpito da grande calamità naturale. La notizia si è appresa in ambienti della Regione ed è stata confermata dal presidente Mario Melis.

La delibera era stata adottata dalla giunta regionale, su proposta del presidente, dopo la visita in Sardegna compiuta da Giovanni Paolo II dal 18 al 20 ottobre scorso.

I 500 milioni erano stati stornati dai fondi di rappresentanza del presidente della Regione, attingendo alle «riserve» di bilancio.

Rivelato il codice segreto «Opus Dei»

ROMA — Conta 479 articoli il codice interno dell'«Opus Dei» ed è rimasto finora segreto: lo scrive «L'Espresso» in un articolo che sarà pubblicato nel prossimo numero. Secondo quanto scrive il settimanale una delle regole interne prescrive l'assoluta segretezza sul numero dei soci e sulla propria qualità di socio dell'«Opus Dei». «L'Espresso», inoltre, scrive che i «numerari», membri dell'Opus Dei che fanno voto di celibato e vivono in comunità, sono in tutto 15mila e che la loro vita è regolata da rigide norme. I «numerari» scrive infine «L'Espresso», «versano anche tutti i loro guadagni nelle casse centrali dell'opera che usa le ricchezze così accumulate per far funzionare i propri centri e creare società ausiliarie in ogni campo».

Associazionismo, musica, nuovi spazi

Vecchi circoli addio. La Fgci cambia tutto

ROMA — Felicemente irriconoscibili, appassionatamente diversi, i «vecchi» circoli della Fgci — l'identità storica della organizzazione giovanile comunista — si sono «rifondati» ribattezzandosi Unione dei circoli territoriali, contandosi in 2500 sedi e 20.000 iscritti.

La loro ragione di esistere: la voglia di associarsi per essere protagonisti; la necessità di spazi per incontrarsi, suonare, recitare; il desiderio di essere «concreti» senza rinunciare a valori alti, forti eppure non eterni.

La loro prateria: le città.

Detto così, può sembrare solo un aggiustamento di linea e obiettivi. Ma i ragazzi che hanno parlato al congresso costitutivo dell'Unione (nella torrida sala dell'Hotel Jolly di Roma i lavori si concluderanno oggi) hanno fatto ben altro. Hanno rovesciato linguaggio e ottica, prendendo le proprie esperienze come metro della realtà non adattando le analisi agli obiettivi ma facendo esattamente il contrario. Pragmatismo? Claudio Stacchini, segretario dell'Unione, sostiene che «questa generazione non esige più steccati ideologici tra impegno individuale e collettivo, tra cultura e politica, tra etica e quotidianità». E così spiega una singolarità di questo congresso: la grande presenza di gruppi musicali di base organizzati da e nei circoli territoriali. I gruppi sono centinaia, aggregati in trenta associazioni. La campagna — vicina alla sua conclusione prevista a Firenze per la metà di marzo — per conquistare nelle città spazi per le «bands» giovani ha aggregato migliaia di ragazzi e ha aperto un fronte rivendicativo con decine di Amministrazioni comunali. Dagli interventi al congresso si sente quanta carica polemica i giovani abbiano scaricato sulle giunte comunali, accusate di «negligenza». Si capisce che in questi mesi questi ragazzi hanno lavorato per dare spazi all'«altra città», quella fatta di gruppi, di locali, di spettacoli, di raduni. E anche delle loro associazioni come il «centro immagine» di Torino o il gruppo teatrale-musicale «Raffiche mentali» di Napoli. «È dentro le maglie di quest'altra città — ha detto Stacchini — che si affermano esperienze di produzione culturale e artistica, che i giovani sperimentano la loro imprenditorialità, che cresce il volontariato e le esperienze di solidarietà».

In nome di queste esperienze, l'Unione dei circoli territoriali presenta le sue proposte. Che sono tantissime, perché vivono già di cento modi diversi di aggregarsi, di confrontarsi con quel grande appuntamento della modernità che Minucci (intervenuto assieme a Raffaella Fioretta per il Pci) ha ricordato anche dalla tribuna del congresso. L'Unione dei circoli territoriali lavora per «un'associazionismo di valori» che esalti il momento della solidarietà, della comunicazione, dell'incontro (e intanto critica l'Arci — qui rappresentata dal presidente, Serri — per il suo «modo di stare nella società» e nel mercato). Dichiara di voler promuovere una convenzione nazionale della gioventù per definire nuove regole di democrazia organizzata dei giovani. Chiede assessori ai progetti per la gioventù, un ministro per le politiche giovanili, un Forum in ogni Comune costituito da tutte le associazioni giovanili iscritte ad un Albo comunale delle aggregazioni giovanili e degli studenti eletti negli organi collegiali. E ancora; lasciare la terza rete Tv ai giovani, finanziare i movimenti giovanili, diffondere le esperienze di scuola-lavoro...

L'elenco è lunghissimo, e qui vale la pena rilevarne il senso, più che il merito. E il senso è nella soddisfazione di Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, che vede in questo congresso il segno più forte di una trasformazione «genetica» dell'essere giovani comunisti. «I circoli territoriali — spiega Folena — potevano essere il residuo del vecchio modo di far politica, di stare nella Fgci. Invece questi ragazzi dimostrano che dal congresso di Napoli, un anno fa, non sono uscite chiacchiere. Si sta costruendo davvero la nuova Fgci».

Romeo Bassoli